

IL RAPPORTO CENSIS

I numeri dell'indagine

39,8

Anni
L'età media degli uomini che scelgono di optare per la procreazione assistita in Italia

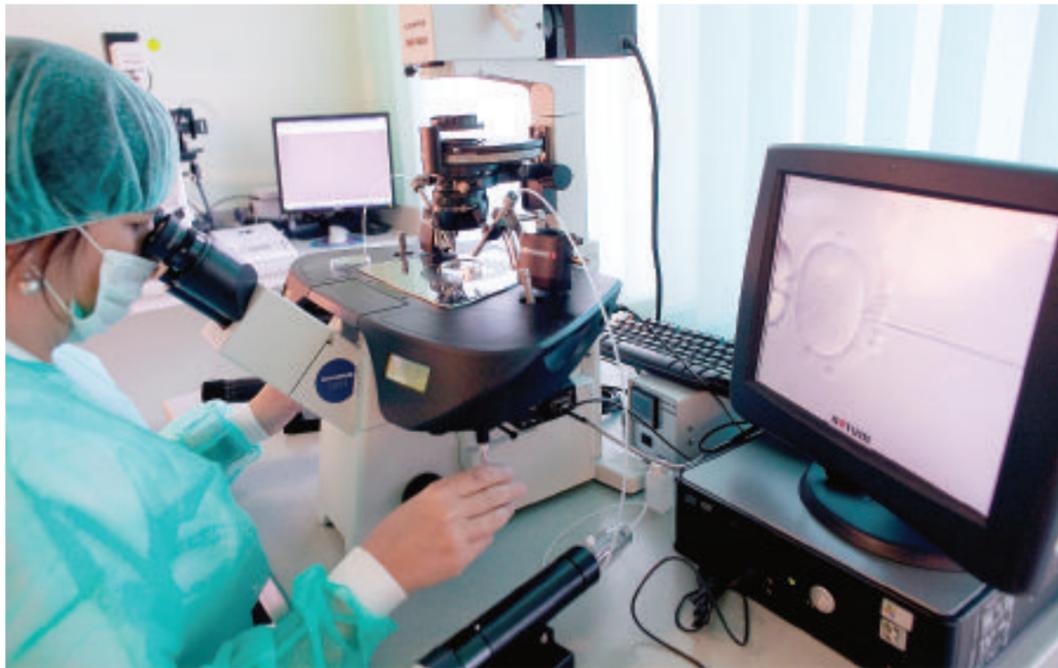
36,7

Anni
L'età media delle donne che scelgono di optare per la procreazione assistita in Italia

35

Per cento
La percentuale di coppie che per la procreazione assistita ha pagato tutto di tasca propria, al Sud il dato sale al 51%

In laboratorio
Un trattamento di procreazione medicalmente assistita. In Italia l'età media di chi sceglie di avere un figlio in provetta è sempre più avanzata



KACPER PEMPEL/REUTERS

Genitori sempre più vecchi Ed è boom di figli in provetta

Aumenta l'età delle coppie che si affidano alla procreazione assistita. Solo il 55% ha problemi di sterilità. E in molti pagano di tasca propria

PAOLO RUSSO
ROMA

Mentre il governo studia un piano nascosto il Censis certifica che dietro le culle vuote c'è anche e soprattutto l'illusione del mondo un figlio anche quando il nostro orologio biologico ha detto stop. Per credere basta leggere i dati del rapporto sulla procreazione assistita, che mostra come a spingere uomini e donne verso l'opzione della provetta non sia tanto la sterilità quanto l'età anagrafica. Sempre più in aumento, tanto da toccare in media i 39,8 anni per gli uomini e i 36,7 per le donne.

Tanto per capire per i ginecologi una giovane di 29 anni è già etichettata come una

Fecondazione

Lorenzin: la donazione è volontaria e gratuita

«La donazione di organi, cellule e tessuti, e quindi anche di cellule riproduttive, è volontaria e gratuita». Lo ribadisce il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, in un question time alla Camera, durante il quale ha aggiunto che l'attività di import-export è «costantemente sotto il controllo delle autorità competenti che garantiscono, in tale modo, la completa tracciabilità della donazione delle cellule riproduttive».

«puerpera attempata» e anche gli uomini dopo i 35 non è che stiano messi tanto bene in fatto di fertilità. E allora ecco che quella della procreazione assistita diventa l'ultima spiaggia per chi è già sugli «anta». Tant'è che alla provetta si aggrappa solo il 55% delle coppie con reali problemi di sterilità. Come dire che quasi la metà vi ricorre perché l'età ha reso ovuli e seme non più in grado di generare.

Anche la via medicalmente assistita è però irta di ostacoli. Le coppie che vi ricorrono saranno pure mature, «over mind» ed economicamente solide, ma oltre il 40% lamenta gli eccessivi costi economici e la stessa percentuale si scontra con liste d'attesa troppo

4 mila
La cifra in euro sborsata in media per un solo ciclo dalle coppie che optano per la procreazione assistita

lunghe, mentre quasi il 44% denuncia una scarsa attenzione agli aspetti comunicativi e relazionali.

A fare la differenza è anche la geografia. Se in media il 35% ha pagato tutto di tasca propria, al Sud il 51% ha dovuto fare da sé e al Centro la percentuale di chi ha dovuto coprire per intero i costi sale addirittura al 67%. E non si tratta di conti proprio leggeri, visto che solo per un ciclo in media si sborsano 4 mila euro, anche se poi di tentativi quasi sempre ne servono parecchi.

L'indagine del Censis non lo dice, ma le cose diventano ancora più complicate quando si deve ricorrere all'eterologa, che nonostante la sentenza della Corte Costituzionale l'abbia fatta uscire dai confini dell'illegalità, resta sconosciuta in larga parte d'Italia, eccezion fatta per Toscana ed Emilia Romagna, dove il servizio pubblico in qualche modo provvede. Colpa degli ovuli impossibili da reperire gratuitamente e dei quali la legge vieta espressamente la compravendita. Anche se i recenti fatti di cronaca lasciano pensare che quei divieti non siano ovunque rispettati.

Se la procreazione assistita diventa l'opzione di chi ha scelto di fare i figli tardi, il governo prova però a rimettere in linea il nostro orologio con quello biologico, pensando a misure a sostegno delle nascite. Perché se si fanno i figli sempre più in là negli anni è anche e soprattutto colpa dell'instabilità lavorativa e dei servizi che non ci sono. La titolare della Salute, Beatrice Lorenzin, ha già buttato sul tavolo la proposta di raddoppio del bonus-bebè: 160 euro per il primo, 240 per il secondo. Una robina da 2,2 miliardi in aggiunta ai 3,6 già stanziati per sei anni. Troppi per l'Economia, che pensa a misure più articolate, come maggiori sgravi per le rette degli asili nido e la possibilità di spalmare il congedo parentale di 6 mesi con una riduzione dell'orario di lavoro, per evitare che assenze troppo prolungate spingano le imprese a non assumere. Idee da mettere in pratica prima che il collasso demografico diventi irreversibile.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

il caso

MARCO ACCOSSATO
TORINO

Arriva il permesso lungo per le madri di bimbi prematuri

Dopo 10 anni di battaglia accolte le richieste dei neonatologi

10%

prematuri
In Italia un bambino su dieci nasce prima del termine e necessita di terapia intensiva

20

bimbi
Ogni giorno vengono al mondo con un peso che può non superare i 1500 grammi

È una battaglia vinta per migliaia di neonati, mamme e papà, anche se resta ancora un piccolo passo da compiere. Le richieste avanzate in dieci anni dall'associazione nazionale «Vivere onlus» a sostegno delle famiglie con neonati prematuri sono state finalmente accolte: il congedo per le mamme di bimbi venuti al mondo troppo presto si calcolerà aggiungendo ai 3 mesi dopo il parto tutti i giorni compresi tra la data della nascita prematura e quella presunta del parto. Le mamme avranno dunque più tempo per stare con i loro neonati.

«Il 28 aprile 2016 - commenta l'avvocato Martina Brusagnin, presidente di Vivere onlus-Coordinamento Nazionale delle Associazioni per la Neonatologia - resterà

Il decreto
Aggiunge ai 3 mesi canonici i giorni tra la data della nascita prematura e quella presunta del parto



DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

un giorno memorabile per le famiglie di bimbi prematuri. Finalmente è attuativo in tutta Italia un decreto del 2015, anche se l'obiettivo rimane quello di far partire il congedo di maternità dal momento in cui il

bimbo viene dimesso dall'ospedale per andare a casa».

Maggiore benessere e migliore tutela dei prematuri. Curare e prendersi cura. In particolare, la circolare modifica il congedo di maternità in

caso di parti «fortemente» prematuri, cioè quelli che avvengono prima dei due mesi antecedenti la data presunta della nascita presunta. «Nel nostro Paese, ogni giorno nascono oltre 20 bimbi gravemente prematuri che vengono «attaccati» a una macchina anziché al seno», ricordano in associazione. Nel mondo significa uno su dieci, solo in Piemonte 3400, 350 dei quali gravemente sottopeso non superano i 1500 grammi. Numero in aumento, anche in seguito alla crescita della fecondazione medicalmente assistita che aumenta le probabilità.

«La cura di questi bambini - spiegano oggi i medici della terapia intensiva neonatale universitaria dell'ospedale Sant'Anna di Torino, diretta dal professor Enrico Bertino - si basa su un'assistenza che oltre

all'impiego di tecnologie sempre meno invasive che permettono la sopravvivenza anche a neonati di 23 settimane di gestazione, punta su un'assistenza personalizzata che coinvolge l'intero nucleo familiare, con l'obiettivo non solo di migliorare lo stato di salute a breve termine, ma anche garantire una buona salute e qualità di vita nell'adolescenza e oltre».

Il decreto del 2015 recepito dall'Inps ha già modificato un precedente decreto, datato 2001. Qualche passo però è ancora da fare: «Il nostro obiettivo ultimo - prosegue la presidente di Vivere onlus - è di far aggiungere al congedo obbligatorio di maternità l'intero periodo di degenza in una struttura pubblica o privata del neonato, quindi tutto il tempo da quando un bimbo viene al mondo a quando viene dimesso per entrare finalmente a casa». Il che consentirebbe di tutelare anche i casi più gravi, quelli in cui il neonato a casa ha ad esempio ancora bisogno di ossigeno per problemi respiratori, o di proseguire terapie accanto alla madre.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI